



© Angelo Caronni/Ansa

A CHI CONVENGONO LE OLIMPIADI

I costi si moltiplicano. Gli impianti sovradimensionati restano inutilizzati. Nella città che vanta ancora incompiute dei Mondiali 90, il Governo vuole proprio le Olimpiadi. Che sono meglio senza Marino

di Luca Sappino

Lucrezio Marino è convinto di esser caduto anche perché il progetto su cui stava lavorando la sua giunta non rispondeva ai desiderata del comitato olimpico di Luca Cordero di Montezemolo e del Coni di Giovanni Malagò. I due pare vogliano infatti il villaggio olimpico a Tor Vergata, nell'area dell'Università, all'ombra delle Vele di Calatrava, cattedrale del nuoto rimasta incompiuta che su *Left* vi abbiamo raccontato più volte. L'idea piace a Caltagirone, che vanta un contratto preferenziale con la seconda università della Capitale, proprietaria dei terreni su cui da decenni si parla di far sorgere un campus universitario - oggi solo in parte realizzato - e su cui invece sono cresciuti vari agglomerati abusivi. E siccome nulla di più facile c'è che trasformare gli appartamenti per gli atleti in stanze per studenti, finiti i giochi, Marino scommette che è quella l'idea su cui si impegnerà il Comitato olimpico. Marino e l'assessore Giovanni Caudo, invece, erano più orientati su un'area a nord della città, tra la via Flaminia e la Salaria, dove già ci sono molti campi sportivi, lungo il Tevere, dove scorre la ciclabile più lunga della città, dove già sorgono lo Stadio Olimpico e il Foro Italico, poco lontani, e si assegnano infatti 139 delle quasi 300 medaglie olimpiche (solo 17 sarebbero invece a Tor Vergata, poco meno di 100 alla Nuova Fiera). Sono lì poi le sedi delle tv, gli uffici e alcune produzioni di Rai e Sky, anche se il media center, il Comune vorreb-

be realizzarlo nell'edificio che ospitava i magazzini del Teatro dell'Opera, l'antico mercato liberino affacciato sul Circo Massimo. Nel suo studio, poi, il Comune ha immaginato che dopo l'uso olimpico gli alloggi degli atleti non sarebbero diventati appartamenti (come fu per le strutture del '60, edilizia sociale, oggi il quartiere dell'Auditorium), né studentati (che avrebbero il "vantaggio" di un costo di gestione), ma sede di una cittadella giudiziaria dove far convergere i tribunali romani, che oggi congestionano il quartiere Prati. Intervistato dall'*Huffington post*, Marino ha raccontato così il braccio di ferro, evidentemente perso: «A far traboccare il vaso e dunque a prendere la decisione di cacciare il sindaco eletto democraticamente dai romani, ha contribuito in

modo pesante il fatto che io mi sia opposto all'idea di Giovanni Malagò e di Luca di Montezemolo di realizzare il villaggio olimpico in un'area verde di Tor Vergata».

Le Olimpiadi romane, anzi la candidatura che vedrà un nuovo passaggio formale nei primi giorni di febbraio, è dunque terreno di scontro politico, in città. Lo è anche a prescindere dall'ultima iniziativa dei Radicali, che comun-

que vale la pena riferire. I Radicali romani hanno presentato un ricco dossier, contrario alla candidatura della Capitale per le Olimpiadi del 2024, e hanno lanciato una petizione per convocare un referendum (ipotesi respinta dal Comitato olimpico, che vanta «l'appoggio del governo» e il via

I Radicali lanciano una petizione per chiedere la convocazione di un referendum in città. Monaco, Amburgo e Oslo sono i precedenti di chi ha rinunciato dopo la consultazione

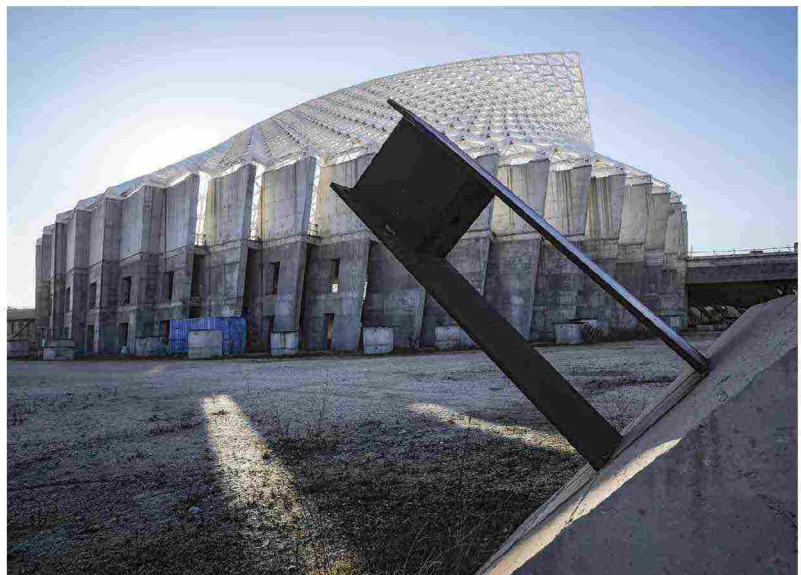
libera «dell'assemblea capitolina»). La procedura sarebbe inedita solo per l'Italia: «Ultima in ordine di tempo», scrivono i Radicali nel rapporto, «Amburgo ha ritirato la propria candidatura per le Olimpiadi del 2024 all'alba del 30 novembre, quando sono stati resi noti i risultati della consultazione popolare tenutasi la domenica precedente: il 51,7 per cento dei votanti aveva espresso parere contrario all'organizzazione dei giochi». I casi citati sono poi quelli di Saint Moritz, Monaco e Cracovia per le Olimpiadi invernali del 2022. E c'è il caso di Oslo che ha rinunciato nonostante la vittoria dei sì. Il dibattito aperto è bastato ai norvegesi per fare marcia indietro. Troppi dubbi si portano i grandi stadi, le grandi infrastrutture. «Il progetto su cui abbiamo lavorato noi», assicura a *Left* l'ex assessore all'Urbanistica del Comune di Roma Giovanni Caudo, «è pensato sul lasciato per la città». Tutto avrebbe avuto una seconda vita, dopo i giochi. O almeno così sostiene l'ex giunta che però ha il vantaggio retorico dato dal fatto che, difficilmente, potremo valutare nel merito l'applicazione del loro progetto: se Olimpiadi saranno, difficilmente saranno quelle immaginate da Caudo e dal suo gruppo di lavoro. Caudo stesso ormai spera che le Olimpiadi non arrivino in città, consapevole che si fanno meno danni a non farle, le opere olimpiche, che a farle male. Gli argomenti per il no dei Radicali, invece, sono per lo più quelli noti, e che sempre arrivano con l'idea di un grande evento. È cosa nota, ma va ricordata, ad esempio, come i costi lievitino sempre. Del 257 per cento, mediamente, per i giochi estivi. Del 135 per quelli invernali. Il picco massimo resta ancora quello per i Giochi di Montreal del 1976: si registrò un più 796 per cento. Il miglior risultato è invece quello recente di Pechino: un efficiente più 4 per cento. Le Olimpiadi più costose della storia sono state quelle invernali di Sochi. Nel 2010 i russi superarono i 50 miliardi, con un incremento del 317 per cento rispetto a quanto indicato nel progetto che ottenne i voti necessari a battere Salisburgo e PyeongChang, che comunque ospiterà le gare nel 2018. Ed è curioso notare come l'opinione della politica nazionale sia su questo cambiata, rispetto alla candidatura che - solo la candidatura - già costerà 24 milioni

e 900mila euro, soldi di privati, Coni e governo, secondo quanto dichiarato da Montezemolo: in poco più di tre anni si è passati da Mario Monti che diceva di «non voler mettere a rischio i denari dei contribuenti» a Matteo Renzi che si mostra entusiasta e vola a Losanna con Malagò. Non serve citare il caso di Atene, per avere tristi presagi, con le Olimpiadi che sono da molti viste come il punto massimo dell'avventura del Paese ellenico nella finanza con i bilanci truccati: molte città hanno pagato per anni il costo dei Giochi, anche con tributi appositi. A Grenoble (1962) hanno dovuto pagare una tassa per quasi trent'anni. E anche nella «virtuosa» Barcellona - citata spesso come progetto di efficace effetto - hanno dovuto mettere insieme 1,7 miliardi di euro per sanare il deficit dei Giochi del 1992. Si dirà che Barcellona è però risorta, dopo i Giochi: ha ritrovato il suo sbocco al mare, ad esempio, che il franchismo aveva trasformato in un'area industriale. Ma il piano di recupero era in realtà cominciato ben prima e i fondi olimpici hanno solo accelerato il processo. Ecco allora che il progetto diventa centrale. E cosa serve a Roma? Serve veramente completare lo stadio del Nuoto di Calatrava che è già costato 200 milioni e che ne costerà altri 400? ☹

Le Olimpiadi di Sochi sono le più costose di sempre: 50 miliardi. A sfiorare di più il budget sono però quelle di Montreal: più 796 per cento. E spesso, dopo i Giochi, arrivano nuove tasse

IN BREVE

Incompiuta numero uno in città, le vele di Calatrava difficilmente vedranno la luce anche nel caso Roma ottenesse le Olimpiadi. Già costate oltre 200 milioni, ne servirebbero altri 400 per finire il progetto. Meglio ridimensionare, a una sola vela - quella in foto - a cui manca la copertura in vetro, e a un palazzetto.



© Stefano Carrai/InaetEconomica